

MEMORIALE SUL FATTO DI MARIA PETRUCCI (?)

Mi corre l'obbligo di scrivere ciò che è verità sul fatto che indirettamente mi ha coinvolto circa un abuso perpetrato ai danni di una ragazza di nome Maria e se non ricordo male Petrucci di cognome.

Nel 1959 per oltre un mese mi corteggiava una ragazza, assillandomi in continuazione con tallonamenti e moine varie in compagnia di altre due ragazze, mie vicine di casa (che poi seppi di essere sue cugine) e di un'altra ragazza che seppi essere sua sorella.

Io non l'avevo dato retta perché non mi piaceva, era grassottella.

In quel periodo avevo mio padre gravemente malato per un tumore alle ghiandole linfatiche e l'ultimo dei miei pensieri era proprio quello di mettersi con una ragazza. Ogni volta che passavo per Via Mazzini, dove costei abitava, se costei era davanti casa mi inviava baci in quantità. Un giorno transitavo con un amico che assistette alla pioggia di baci inviatimi da codesta Maria.

Un altro giorno, passando lei mi prese per un braccio e mi trascinò in casa e mi baciò. Io partecipai al bacio e le chiesi perché io le piacevo.

Mentre stavo in casa, venne una signora anziana (una sua zia) e lei mi fece rifugiare dapprima in una camera e poi dietro al giardino, infine, quando la zia andò via, andai via anch'io dicendole che sarei ripassato all'indomani.

Il giorno seguente lei mi aspettava davanti casa, mi fece entrare e stemmo a parlare: lei mi disse di saper fare tutte le faccende domestiche, era brava a cucinare e mi informava di tutte quelle cose di cui all'epoca si vantavano le ragazze.

Mentre stavo lì, lei vide arrivare il padre e mi fece nascondere in giardino, per questo presi una gran paura, per cui, andato via il padre, dissi a lei che in casa non sarei andato mai più. Lei mi diede appuntamento per il giorno seguente.

Il giorno successivo si fece trovare pronta, uscimmo e andammo a passeggiare per il corso di Campobasso. Arrivati all'altezza del muretto della Villa dei Cannoni, premetto che lungo la strada lei salutava molte persone che già la conoscevano, mi chiamò l'amico Vittorio Di Pilato, mi avvicinai a lui che mi disse: "Tu pure la conosci questa ragazza, ce la siamo passata un sacco di persone"; io risposi "sicuro? Lei ha voluto fidanzarsi con me, ma se è così io la riaccompagno a casa perché non è per me". Infatti lungo la strada le dissi che tra noi non poteva essere perché era più grande di me di tre anni e poi, a dire il vero, a me piaceva quella ragazza più piccola che era la sorella. Il motivo vero era la morale lasciata da mio padre, che un giorno, vedendomi appresso a una donna che non aveva una buona fama, mi mollò un ceffone (l'unico avuto in tutta la vita) e mi disse queste testuali parole "Tu devi metterti con una ragazza per bene, degna di te perché se si sbaglia dovrai riparare e ti troverai vicino una persona per bene".

Dissi a lei che non si dispiacesse, ma se la sorella avrebbe voluto fidanzarsi con me io le avrei voluto bene".

La ragazza si offrì di riferire alla sorella, capì che in effetti non poteva essere per la differenza di età il rapporto con lei e mi disse che il giorno dopo, passando io di là mi avrebbe riferito delle intenzioni della sorella.

Il giorno successivo mi riferì che la sorella non voleva fidanzarsi perché era piccola, aveva 14 anni e doveva studiare, alla qual cosa io risposi che se lei mi avrebbe dato speranza io l'avrei aspettata. Ma Maria mi disse che la sorella aveva detto tassativamente che ciò non era possibile. A questo punto finì ogni rapporto tra me e questa Maria, con la quale c'erano stati solo baci e abbracci e tra noi restava un segno di amicizia, scambiandoci il saluto quando ci incrociavamo.

Tutto questo avvenne in quei tre o quattro giorni di fine agosto 1959.

Ai primi di settembre le condizioni di salute di mio padre peggiorarono e Lui spirò il giorno 18, all'età di 55 anni, lasciandomi in un profondo dolore.

A ottobre si riaprirono le scuole. Nella seconda decade di ottobre, incrociavo tutti i giorni lo sguardo di una ragazza che era venuta ad abitare in Via 24 Maggio per frequentare la scuola. Incominciammo a salutarci, mi era simpatica e così dopo il 20 ottobre le chiesi se voleva fidanzarsi, mi disse sì. Per brevità dico che andai a parlare con la madre dopo un mesetto di frequentazioni ed avemmo il permesso di uscire insieme. Per brevità dico pure che costei dopo dieci anni di fidanzamento divenne mia moglie.

Erano trascorsi circa cinque o sei mesi da quando ero fidanzato con mia moglie, quando una domenica mattina ritornando verso casa con la mia fidanzata a braccetto, incrociai davanti ai Cappuccini mia sorella Pina che mi disse: vedi è venuto a cercarti la polizia con un uomo con un barbone e con un coltellaccio che diceva che ti doveva fare la pelle perché tu sei scappato con la figlia. Io caddi dalle nuvole e dissi alla mia fidanzata ma può mai essere che tuo padre tornasse dal Venezuela dove era migrato dal 1948 senza far mai ritorno per questo. Lei lo esclude categoricamente. Comunque tornando a casa mia madre mi raccontò il fatto e mi disse che l'indomani dovevo recarmi alla polizia perché mi voleva vedere un maresciallo di nome tizio.

Quel giorno verso le ore 14,30 venne a chiamarmi l'amico Michele Cirino dicendo che aveva bisogno di parlarmi. Uscii fuori e lui mi chiese di allontanarci un po' perché doveva chiedermi un favore. Ci allontanammo facendo una lunga passeggiata e per strada Michele mi raccontò che il cugino Antonio che collaborava con il Messaggero di cui corrispondente era il dott Caluori, cancelliere capo del tribunale, era venuto a conoscenza del fatto che questa ragazza era scappata di casa con Ugo D'Ugo e poiché lui e il cugino da un po' se la facevano con questa ragazza a cui avevano detto di chiamarsi **Ugo D'Ugo** il cugino Antonio Cirino raccontò tutta la verità al dott Caluori, il quale si interessò di parlare con il maresciallo che conduceva le indagini su cosa potesse fare per salvare Antonio C. e il buon nome del giornale. Il maresciallo dopo avere avuto conferma da Antonio C che il vero Ugo D'Ugo non aveva partecipato agli incontri con questa ragazza gli consigliò che bastava che Io, il vero Ugo D'Ugo, dicessi che non conoscevo questa ragazza.

Devo ricordare **che Michele nell'espormi ciò che era successo mi disse che quella mattina la ragazza aveva appuntamento con lui alle ore 7,00 davanti alle poste, dove lui aveva fatto il turno di notte, però essendo stato intrattenuto dal suo superiore per un disguido al servizio postale non era potuto essere puntuale all'appuntamento** e che altre persone avrebbero preso questa ragazza tra cui un

portabagagli che stava sempre nei pressi (ricordo che prima gli autobus di linea partivano ed arrivavano in Via Pietrunti).

Quindi Michele Cirino mi pregò di aiutare loro rispondendo all'interrogatorio che non conoscevo Maria Petrucci (di cui effettivamente io non conoscevo il cognome) e per me tutto sarebbe finito lì.

Io innanzi tutto feci le mie rimostanze e mi arrabbiai per questo suo comportamento e perché dire il mio nome quando al mondo ci sono tanti nomi di persone non individuabili. Ma lui non seppe darmi risposta.

A questo punto io volli sapere molto di più da Michele e chiesi: ma questa ragazza non chiedeva come mai vi chiamavate tutti così? E lui mi disse che effettivamente la ragazza rimaneva incredula, ma lui la convinceva che avevano lo stesso nome.

Poi mi confessò che partecipavano agli incontri con la ragazza lui, il cugino Antonio, Carlo Imbrenda e Pompeo Cusmai e che se la portavano nella cantina di Pompeo Cusmai in Via Monte San Gabriele palazzo Beccia e Mancini, dietro al convento dei Cappuccini.

Io risposi che dovevo pensarci ma lui mi **minacciò** che se non lo avessi fatto avrebbe chiesto a tutti gli altri di dire che avrei partecipato anch'io a quegli incontri.

Sul momento risposi che "bisogna poi vedere se la ragazza confermerebbe la vostra bugia".

Comunque capii che questo che avevo creduto l'unico amico vero, vero amico non era e che era un gran mascalzone. Però valutai pure che forse era meglio togliersi dai pasticci con un bel "non la conosco" visto che così erano stati consigliati e non mettermi in contrasto, nel qual caso avrei dovuto mettere un avvocato per tutelare il mio nome e per questo ero povero io e la mia famiglia, avevamo perso il padre da poco e non avevamo un centesimo: eravamo poveri.

E così l'indomani quando mi recai alla polizia, alla domanda del maresciallo, risposi che non la conoscevo. Lo stesso giorno seppi che avevano preso tutti i personaggi che avevano violentato Maria Petrucci.

Nei giorni seguenti Michele mi teneva informato dell'andamento dell'inchiesta e mi riferì pure che il giudice chiese a questa ragazza sul primo Ugo D'Ugo che aveva conosciuto e la ragazza aveva risposto: "**Quello era bravo**".

Questo mi incoraggiò a collaborare, infatti pensai che se mi ripeteva la domanda conosci "Maria Petrucci", avrei risposto: non la conosco, però conosco tante ragazze che si chiamano Maria ma se mi fate vedere una foto o me la fate incontrare può darsi che io la conosca. In questo modo avrei fatto sapere agli amici che ero stato costretto a dire tutto ciò che avevo saputo perché non avrei saputo reggere alla pressione dell'interrogante.

Qualche mese dopo fui convocato dal Procuratore il quale mi fece la domanda di rito e alla domanda risposi così come avevo pensato: non conosco questa Maria, ma poiché non conosco i cognomi delle tantissime persone che conosco (e questo è verissimo) e che se mi avesse mostrato una foto della ragazza avrei potuto riconoscerla. Il procuratore mi fece tantissime altre domande e mi mandò via.

Da allora io non ho saputo più niente di tutta questa storia.

I mascalzoni che avevano abusato della ragazza quella mattina furono puniti in maniera esemplare. Gli amici se la cavarono uscendo per il rotto della cuffia. Io per lungo tempo mi sono preso sputi a terra e parolacce ogni qualvolta incrociavo la madre di questa ragazza, a cui la prima volta dissi, ma cosa volete da me? Ma non ricevevo risposte. Pensai pure che se la denunciavo avrei dato a questa donna una pena in più, per cui perdonavo le sue offese Poi tutto è finito. Con gli anni ho capito che avevo sbagliato a non coinvolgere i mascalzoni amici miei in quella questione e che non bastava un Procuratore a dire **quest'uomo è onesto e non ha nulla a che vedere in questo fattaccio** perché per la famiglia della ragazza anch'io ero colpevole. E questo fatto mi dà fastidio, perché se costoro mi calunniano io non lo saprò mai, infangherebbero il mio nome a mia insaputa. Per questo è ora che lasci per iscritto la verità assoluta sull'accaduto.

Campobasso 31 agosto 2015